



Fondazione Ezio Tarantelli
Centro Studi
Ricerca e Formazione

Marzo 2018



**POLITICHE
ITALIANE**

ELEZIONI POLITICHE 4 MARZO 2018 FRA RABBIA SOCIALE E GEOPOLITICA DELLE EMOZIONI

Il risultato elettorale ha scosso in profondità, alla stregua di un movimento tettonico, l'equilibrio politico del Paese. Per valutarne, correttamente, dimensione, morfologia e struttura bisogna andar oltre i, pur significativi, dati aggregati nazionali!

Riflessioni di Giuseppe Gallo – Presidente Fondazione Ezio Tarantelli



SOMMARIO

ELEZIONI POLITICHE 4 MARZO 2018:	2
FRA RABBIA SOCIALE E GEOPOLITICA DELLE EMOZIONI...	2
1. RIVOLUZIONE INCOMPIUTA	2
2. LA COMPOSIZIONE SOCIALE DEL VOTO	6
3. L'ANALISI DEI FLUSSI ELETTORALI (FONTE: IPSOS)	9
4. IL VOTO NEI DISTRETTI INDUSTRIALI (IL SOLE 24 ORE)	11
5. I FATTORI SOTTOSTANTI	16
6. LA NOSTRA RADICALITÀ RIFORMISTA E RESPONSABILE	20





ELEZIONI POLITICHE 4 MARZO 2018: FRA RABBIA SOCIALE E GEOPOLITICA DELLE EMOZIONI

1. RIVOLUZIONE INCOMPIUTA

Il risultato elettorale ha scosso in profondità, alla stregua di un movimento tettonico, l'equilibrio politico del Paese. Per valutarne, correttamente, dimensione, morfologia, struttura bisogna andar oltre i, pur significativi, dati aggregati nazionali:

2018	Camera	Senato	2013	Camera	2008	Camera
PD	18,71%	19,13%		25,42%		33,17%
Centro sinistra	22,85%	22,99%		29,54%		36,25%
Mov.5 Stelle.	32,64%	32,22%		25,55%		
Forza Italia	14,30%	14,44%		21,56		37,38%
Lega	17,40%	17,64%		4,08%		8,29%
Centro destra	37,00%	37,49%		30,90%		46,79%

2018	Camera	Senato	2013	Camera	2008	Camera
PD	18,71%	19,13%		25,42%		33,17%
Centro sinistra	22,85%	22,99%		29,54%		36,25%
Mov.5 Stelle.	32,64%	32,22%		25,55%		
Forza Italia	14,30%	14,44%		21,56		37,38%
Lega	17,40%	17,64%		4,08%		8,29%
Centro destra	37,00%	37,49%		30,90%		46,79%



L'analisi regionale (disaggregata), doppiamente comparata tra i principali partiti o movimenti (sincronica) e fra le elezioni 2018 e 2013 (diacronica) illumina la struttura cellulare del fenomeno.

	2018			2013			Diff.2018/2013		
	M5ST	PD	FI	M5ST	PD	PDL	M5ST	PD	FI
Piemonte	26,5%	20,5%	13,4%	27,5%	25,1%	19,7%	-1	-4,6	-6,3
Lombardia	21,4%	21,1%	13,9%	19,6%	25,6%	20,8%	1,8	-4,5	-6,9
Tr. AA	19,5%	14,7%	7,0%	14,6%	16,7%	10,9%	4,9	-2,0	-3,9
Veneto	24,4%	16,7%	10,6%	26,3%	21,3%	18,7%	-1,9	-4,6	-8,1
Friuli V.G.	24,6%	18,7%	10,7%	27,2%	24,7%	18,7%	-2,6	-6,0	-8,0
Liguria	30,1%	19,7%	12,7%	32,1%	27,7%	18,7%	-2,0	-8,0	-6,0
Emilia.R.	27,5%	26,4%	9,9%	24,6%	37,0%	16,3%	2,9	-10,6	-6,4
Toscana	24,7%	29,6%	9,9%	24,0%	37,5%	17,5%	0,7	-7,9	-7,6
Umbria	27,5%	24,8%	11,2%	27,2%	32,1%	19,5%	0,3	-7,3	-8,3
Marche	35,6%	21,3%	9,9%	32,1%	27,7%	17,5%	3,5	-6,4	-7,6
Lazio	32,9%	18,5%	13,3%	28,0%	25,7%	22,8%	4,9	-7,2	-9,5
Abruzzo	39,9%	13,8%	14,4%	29,9%	22,6%	23,8%	10,0	-8,8	-9,4
Molise	44,8%	15,2%	16,1%	27,7%	22,6%	21,0%	17,1	-7,4	-4,9
Campania	49,4%	13,2%	18,2%	22,1%	21,9%	29,0%	27,3	-8,7	-10,8
Puglia	44,9%	13,7%	18,7%	25,5%	18,5%	28,9%	19,4	-4,8	-10,2
Basilicata	44,4%	16,1%	12,4%	24,3%	25,7%	19,1%	20,1	-9,6	-6,7
Calabria.	43,4%	14,3%	20,1%	24,8%	22,4%	23,8%	18,6	-8,1	-3,7
Sicilia	48,8%	11,5%	20,6%	33,5%	18,6%	26,5%	15,3	-7,1	-5,9
Sardegna	42,5%	14,8%	14,8%	29,7%	25,2%	20,4%	12,8	-10,4	-5,6

(Fonte: Istituto Cattaneo)

I risultati per regione 2018/2013 disegnano il crollo del PD da 8.644.000 voti nel 2013 a poco più di 6 milioni nel 2018 con una perdita di 2.613.891 elettori (-6,7 punti percentuali) e punte ben superiori alla perdita media nazionale in Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna. Dinamica che precipita il PD al minimo storico nelle Regioni rosse ed al Sud.

La comparazione con il consenso conquistato nel 2008 (33,17%) segnala che il crollo (-14,46 punti percentuali nel decennio) assume i caratteri di una tendenza di lungo periodo, che le sconfitte nelle elezioni amministrative (Roma, Torino, Livorno le maggiori) confermano e che il 40,8% ottenuto alle elezioni europee del 2014 (11.102.000 voti), lungi dall'attenuare, aggrava imponendo una impietosa riflessione strategica autocritica che il Gruppo dirigente di quel partito ha sempre, con ottusa caparbia, rimosso sino all'attuale rischio di implosione.



Il crollo del PD ha il suo parallelo speculare, su scala ancora maggiore, nel crollo del PDL-Forza Italia che perde 7,26 punti percentuali medi nazionali rispetto al 2013 e ben 23,06 rispetto al 37,38% del 2008.

Due crolli sistemici, in tutte le regioni PD e PDL-FI perdono consensi (il PD in 12, FI in 9 sopra la perdita media nazionale), ma con effetti profondamente diversi negli schieramenti ad essi associati: il Centro sinistra segue, infatti, il crollo del PD sino al suo minimo storico; il Centro Destra compensa il crollo di FI con l'exploit della Lega aumentando i consensi rispetto al 2013 (dal 30,90% al 37,0%), quantunque il 2008 (46,79%) resti un lontano miraggio.

La Lega (nazionale, non più Nord) aumenta il consenso da 1.390.156 (4,08%) del 2013 a 5.634.577 (17,40%; +306% in valori assoluti).

La Lega supera FI in Piemonte (23% a 14,27%); Lombardia (27,84% a 14,44%); Veneto (32,15% a 10,73%); Friuli V.G. (26,70% a 11,88%); Liguria (21,20% a 12,95%); Emilia Romagna (20,51% a 10,53%); Umbria (20,37% a 11,74%); Lazio (16,44% a 15,72%). In tutte queste regioni il Centro Destra primeggia.

La Lega resta debole nel Mezzogiorno del Paese: Campania (3,8%); Molise (9,67%); Puglia (6,68%); Basilicata (7,45%); Calabria (6,09%); Sicilia (5,50%).

Forza Italia, nonostante perdite pesanti, mantiene nel Sud un consenso mediamente più che doppio rispetto alla Lega.

Ciò non toglie che il dato nazionale, superiore di oltre 3 punti percentuali a favore della Lega, e, soprattutto, la tendenza -crescita esponenziale della Lega e crollo di FI- segnalano un radicale ricambio di egemonia nel Centro Destra.

Ecco, quindi, i primi elementi della rivoluzione incompiuta del 4 marzo 2018: crollo dei due partiti, PD e FI, che hanno guidato Centro Sinistra e Centro Destra e gestito l'alternanza bipolare nel quarto di secolo iniziato con le elezioni del 1994, con effetti opposti sulle rispettive coalizioni poiché il PD trascina nel crollo il Centro Sinistra mentre la Lega più che compensa il crollo di FI rafforzando il Centro Destra nel confronto col 2013.

In questo quadro si innesta il risultato, ancor più dirompente, del Movimento 5 Stelle.

Dopo l'exploit all'esordio nelle elezioni politiche del 2013, 8.704.809 pari al 25,5% dei voti validi (superiore al "miracolo" di Forza Italia, 21%, nel 1994) e la perdita di circa tre milioni di voti nelle elezioni europee del 2014 (alto livello di astensione), il Movimento 5 Stelle aumenta i consensi di circa 2 milioni di voti a 10,7 milioni (32,7%) con un incremento di 7,2 punti percentuali sui voti validi e del 20% in termini assoluti. Il successo clamoroso del 2018, confrontato con la



distribuzione territoriale già molto equilibrata del 2013, deriva dalla crescita elevata di voti nelle regioni del Centro (7,2 punti percentuali) e del Sud (20,7 punti percentuali).

MOVIMENTO 5		CAMERA DEI DEPUTATI		
STELLE		2013	2018	Diff. 2018/2013
Nord/Ovest		23,10%	23,60%	0,5
Nord/Est		24,80%	23,70%	- 1,1
Zona Rossa		24,60%	27,70%	3,1
Centro		28,60%	35,80%	7,2
Sud		26,60%	47,30%	20,7
Media		25,50%	32,70%	7,2
Fonte Istituto Cattaneo				

La modesta flessione nelle regioni del Nord est e la tenuta al Nord ovest sono più che compensate dai tassi di incremento, via, via crescenti nelle Regioni rosse (Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria) e nelle Regioni del Centro, sino a diventare esponenziali al Sud.

Il M5S nel 2018, consolida, pertanto, la distribuzione equilibrata ed elevata dei consensi nell'intero territorio nazionale del 2013 con punte differenziali elevate al Centro ed al Sud.

L'indice di deviazione standard per regione del M5ST (che misura il grado di differenziazione regionale del voto di ogni partito) passa, infatti, dal 4,5 del 2013 (valore vicino al 5,6 del PD ed al 4,9 di FI) a 10, mentre PD e FI scendono, rispettivamente, a 4,4 e 3,8.

Il M5S diventa il primo partito, secondo solo alla coalizione di Centro Destra.

M5ST e Lega, le due forze politiche anti establishment, superano il 50% dei voti validi. Il fenomeno è unico in Europa laddove i partiti/movimenti anti establishment, pur in crescita diffusa, restano ancora minoritari o si alleano in coalizioni con partiti nazionalisti più moderati.

Il voto del 4 marzo ci consegna, pertanto, un radicale e strutturale riassetto dei rapporti di forza politici nel Paese ed un nuovo bipolarismo fra Centro Destra a egemonia leghista e M5ST, con il PD in posizione residuale, ma non la legittimazione, alla chiusura delle urne, di un Governo espresso dal voto, poiché il ritorno al proporzionale (ancorché corretto) non ha consentito a nessun polo di raggiungere la maggioranza.



Si apre, pertanto, una fase instabile e complessa nella quale l'impotenza del nuovo schema bipolare può generare maggioranze di Governo stabili attraverso scomposizioni e ricomposizioni trasversali fra schieramenti diversi o appoggi esterni e maggioranze transitorie attraverso convergenze ampie a sostegno di un Governo di scopo a tempo determinato.

Per queste semplici ragioni la rivoluzione, allo stato, è incompiuta.

Ma la riflessione sulla sua genesi e sui suoi possibili sviluppi è assolutamente necessaria.

2. LA COMPOSIZIONE SOCIALE DEL VOTO

VOTO PER ETÀ	PERCENTUALE VOTI VALIDI				
FASCE ETÀ	PD	M5S	FI	LEGA	ASTENSIONI (% elettori)
18 – 34	15,30%	35,30%	12,40%	17,80%	29,90%
35 – 49	15,90%	35,40%	13,90%	17,60%	27,80%
50 – 64	16,50%	34,0%	13,00%	19,70%	27,60%
65 +	27,30%	27,10%	16,10%	14,60%	33,70%

Fonte IPSOS

Il voto giovanile è intercettato dal M5ST che, peraltro mantiene una grande continuità, al di sopra della media nazionale, anche nelle fasce anagrafiche sino a 64 anni con una flessione negli anziani. Molto meno dagli altri partiti che restano nella loro media nazionale o al di sotto. L'astensione è il secondo partito nelle prime tre fasce ed il primo nella quarta.

TITOLO DI STUDIO	PERCENTUALE VOTI VALIDI				
VOTO	PD	M5S	FI	LEGA	ASTENSIONI (% elettori)
Laurea	21,80%	29,30%	12,10%	11,3%	28,00%
Diploma	16,10%	36,10%	14,30%	14,30%	25,90%
Licenza Media	15,90%	33,30%	15,20%	22,40%	29,50%
Licenza Elementare	25,20%	30,00%	12,90%	17,60%	25,10%

Fonte

Il voto per titolo di studio premia il PD nella fascia laureati e licenza elementare (coerente con l'alta percentuale del voto anziano), il M5ST nella fascia media dei diplomati di primo e secondo grado e la LEGA nei diplomati di primo grado.



VOTO PER LAVORO E PROFESSIONE	PERCENTUALE VOTI VALIDI				
	PD	M5S	FI	LEGA	ASTENSIONI (% elettori)
Imprenditori - Dirigenti	22,50%	31,20%	13,40%	12,90%	22,10%
Lavoratori autonomi					
Commercianti – Artigiani	11,70%	31,80%	17,60%	23,60%	26,70%
Imp/Insegnanti	18,90%	36,10%	8,60%	14,50%	24,40%
Operai/affini	11,30%	37,00%	12,50%	23,80%	28,00%
Disoccupati	10,30%	37,20%	20,40%	18,20%	36,30%
Studenti	17,10%	32,30%	11,70%	15,00%	33,20%
Casalinghe	15,40%	36,10%	15,70%	19,80%	34,10%
Pensionati	27,60%	26,40%	16,10%	14,60%	31,20%

Nella composizione del voto per lavoro e professione il PD presenta un elettorato decisamente squilibrato verso i ceti sociali alti (imprenditori e dirigenti) che col 22,50% sono circa il doppio delle aree sociali “lavoratori autonomi, commercianti, artigiani” (11,70%); degli “operai ed assimilati” (11,30%) e dei “disoccupati” (10,30%) a dimostrazione di una metamorfosi classista verso l’alto che ne ha strutturalmente cambiato la base sociale e l’identità popolare.

Per comprendere la profondità dello sconvolgimento bisogna considerare che il crollo della presenza popolare nell’elettorato del **PD è un crollo al quadrato**, crollo settoriale all’interno del crollo del dato di consenso complessivo. Anche l’incidenza dei segmenti sociali in linea con la media nazionale o in prossimità della stessa (impiegati/insegnanti, studenti, casalinghe) dev’essere letta in questa chiave. Il primo gruppo sociale è rappresentato dai pensionati (27,60%), quasi nove punti percentuali al di sopra della media nazionale, in coerenza con la composizione anagrafica anziana dell’elettorato del PD. L’analisi del CISE-LUISS sulla propensione a votare Pd in base alla classe sociale di appartenenza, con una netta prevalenza delle classi elevate, conferma la metamorfosi.

Con un’inversione speculare il **M5S evidenzia un’impressionante equilibrio nella composizione sociale del suo elettorato**, in linea con la media nazionale (32,50%), con la sola eccezione dei “Pensionati” (26,40%) e con punte decisamente superiori nei segmenti “Impiegati/Insegnanti” (36,10%), “Operai e Affini” (37,00%), “Casalinghe” (36,10%), “Disoccupati” (37,20%) che ne consolidano il radicamento popolare rievocando l’ “interclassismo perfetto” della Democrazia Cristiana.

La LEGA su scala minore ed in forme assai più discontinue tende a riprodurre il modello interclassista del M5ST con punte avanzate nel “Lavoro autonomo, commercianti, artigiani” (23,60%), negli “Operai ed affini”



(23,80%) e nelle “Casalinghe” (19,80%). In linea con la media nazionale (17,50%) i “Disoccupati” (18,20%) e, decisamente, al di sotto gli “Impiegati/Insegnanti” (14,50%), gli “Studenti” (15,00%), i “Pensionati” (14,60%) e gli “Imprenditori/Dirigenti” (12,90%).

Forza Italia, ancor più del PD, è un partito in declino ed in stato avanzato di disgregazione sociale.

Del blocco sociale, imprenditori, partite IVA, operai, impiegati, casalinghe che la condusse alle soglie del 40%, restano pochi, periclitanti, baluardi sbrecciati: i “Lavoratori autonomi, Commercianti, Artigiani” (17,60%), i “Disoccupati” (20,40%) ormai il primo gruppo sociale, i “Pensionati” (16,10%), le “Casalinghe” (15,70%) di poco superiori alla media nazionale (14,35%).

VOTO PER SETTORE		PERCENTUALE VOTI VALIDI				
VOTO	PD	M5S	FI	LEGA	ASTENSIONI (% elettori)	
Dipendenti Pubblici	17,00%	41,60%	8,70%	12,80%	28,20%	
Dipendenti Privati	17,60%	34,00%	10,50%	18,70%	27,30%	
FONTE						

La distribuzione dell’elettorato per macro settori del lavoro dipendente conferma la grave crisi del PD, la disgregazione di FI, la perentorietà dello sfondamento del M5S, il radicamento della LEGA nei lavoratori della piccola-media impresa del Centro-Nord assai più che nei pubblici dipendenti.

VOTO PER PARTECIPAZIONE A FUNZIONI RELIGIOSE		PERCENTUALE VOTI VALIDI				
VOTO	PD	M5S	FI	LEGA	ASTENSIONI (% elettori)	
SETTIMANALE	22,40%	30,90%	16,20%	15,70%	31,10%	
MENSILE	13,90%	31,40%	17,90%	19,50%	28,00%	
SALTUARIA	16,40%	34,90%	13,30%	19,30%	28,80%	
NESSUNA	19,80%	33,70%	10,80%	15,90%	30,10%	
FONTE						

L’analisi evidenzia il carattere laico del voto e la diaspora del voto cattolico. In tutti i principali partiti/movimenti i segmenti degli elettori praticanti e non praticanti non mostrano significative differenze ad esclusione dell’elettorato di FI nel quale i praticanti (34,10%) superano i non praticanti (24,10%) di 10 punti percentuali.

3. L'ANALISI DEI FLUSSI ELETTORALI (FONTE: IPSOS)

L'analisi dei flussi misura, in due momenti elettorali, il grado di fedeltà dell'elettorato ed il complementare indice di mobilità degli elettori da un partito/movimento ad un altro appartenenti alla stessa coalizione o a coalizioni diverse.

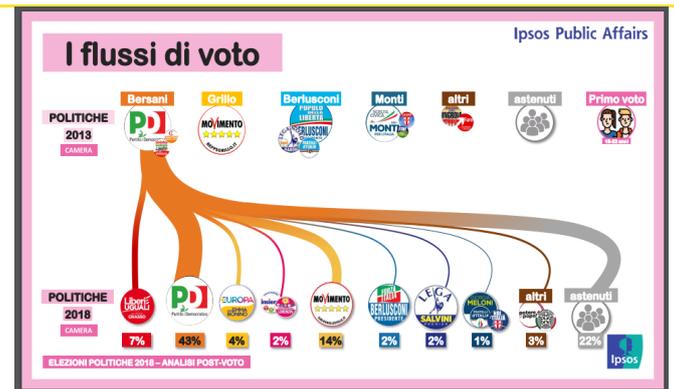
In riferimento alle elezioni politiche del 4 marzo 2018 descrive l'esplosione delle aree di consenso conquistate dai partiti/movimenti nelle elezioni politiche del 2013 e le direzioni che il terremoto elettorale ha impresso ai flussi di voto.

Comparazione Flussi di Voto 2013 -2018

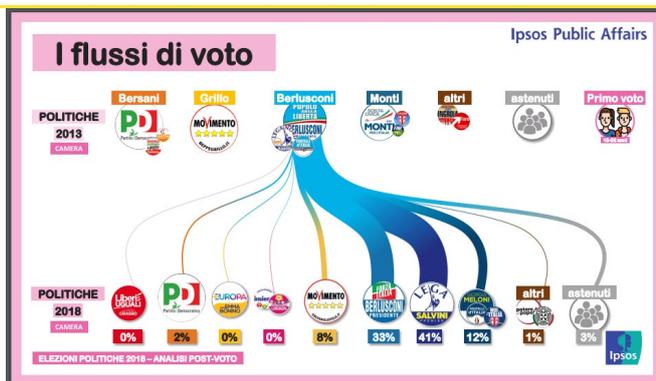
Partito Democratico



Movimento 5 Stelle



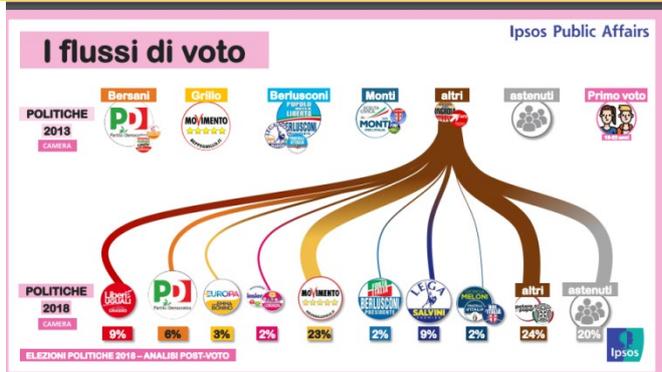
Forza Italia - Berlusconi



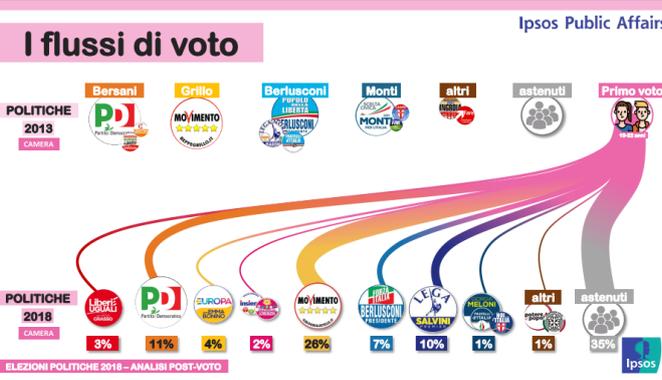
Scelta Civica - Monti



Altri **Astenuti**



Primo Voto



L'analisi dei flussi è l'ecografia del voto.

Il PD, con un tasso di fidelizzazione molto basso (43%) perde il 57% dell'elettorato del 2013, la quota più rilevante del quale, il 22%, si astiene mentre il 14% passa al M5ST, il 7% a LEU, il 4% a +EUROPA ed il resto si distribuisce uniformemente sugli altri attori.

Il saldo netto del **PD** (differenza tra flussi in entrata e flussi in uscita) è, ampiamente, negativo poiché il flusso in entrata più significativo, il 28% proveniente dall'elettorato di Scelta Civica-Monti, che raggiunse l'8,3% dei consensi nel 2013, equivale a poco più del 2% dell'elettorato totale, mentre il 14% degli elettori PD (al 25,50% nel 2013) passati al M5ST equivalgono al 3,60% degli elettori totali. Modesti i recuperi dagli altri partiti/movimenti e dall'astensione. Significativo l'11% dei giovani al primo voto.

Al contrario il **M5S** mantiene il più alto tasso di fidelizzazione dell'elettorato del 2013 (76%) e beneficia di flussi in entrata dagli altri partiti decisamente superiori ai flussi in uscita realizzando un elevato saldo netto positivo. I flussi in entrata provengono dai giovani al primo voto (26%), dagli Altri (23% di voti



dispersi in piccole formazioni politiche), dal PD (14%), da Scelta Civica-Monti (13%), da FI (8%), dall'area degli astenuti (7%).

Da segnalare che il flusso in uscita più importante del M5ST si manifesta verso la **LEGA** nelle regioni del Nord Italia. La dinamica è tripolare: il M5ST guadagna flussi trasversali, soprattutto dal PD, ma li cede, talora più che proporzionalmente, alla LEGA.

La flessione nel Nord Est (- 1,1%) e la tenuta nel Nord Ovest (+0,5%), asimmetriche rispetto alla crescita elevata nelle Regioni Rosse e nel Centro, ed all'esplosione nel Sud, si spiegano con questo movimento a tre sponde dei flussi che segnala la concorrenza tra i due partiti/movimenti anti establishment.

L'analisi dei flussi conferma il crollo parallelo di Pd e FI, con un differenziale di intensità che sta avvicinando FI, coeteris paribus, alla dissoluzione.

FI ha un indice di fedeltà del 33% (10 punti percentuali in meno del PD) avendo perso il 67% degli elettori del 2013.

I flussi in uscita sono clamorosi: 41% a favore della LEGA, 12% a favore di FDI, un riassetto del 53% del suo elettorato all'interno del Centro Destra che ne cambia, radicalmente, l'egemonia ed il segno politico. L'8% passa al M5ST, che conferma la sua trasversalità; il 2% al PD (il contrappasso infernale del Partito della nazione di Renzi!); il 3% all'astensione.

La LEGA guadagna, altresì, dai giovani al primo voto (10%), dagli Altri (9%); e dallo scioglimento di Scelta Civica-Monti (8%).

4. IL VOTO NEI DISTRETTI INDUSTRIALI (IL SOLE 24 ORE)

I distretti rappresentano l'asse dell'export manifatturiero, uno dei fattori, insieme agli investimenti fissi lordi, della ripresa. La configurazione del loro voto, il voto operaio, degli impiegati, dei tecnici, dei quadri è, pertanto, particolarmente indicativa.

LASTRA SIGNA (FI)	VOTO IN PERCENTUALE		
		2013	2018
Pelletteria/calzature	PD	43,0%	36,0%
Export (primi 9 mesi 2017): 2,767 mld €	FORZA ITALIA	15,20%	7,60%
	LEGA	0,60%	15,40%
Numero addetti: 18.365	M5S	21,70%	24,10%
Num. unità locali: 2.930			



SASSUOLO (Mo)	VOTO IN PERCENTUALE	2013	2018
Piastrelle	PD	31,10%	23,50%
Export (primi 9 mesi 2017): 2,608 mld €	FORZA ITALIA	19,40%	12,40%
Num. addetti: 17.788	LEGA	3,60%	21,30%
Num. unità locali: 410	M5S	25,90%	30,0%

LUMEZZANE (BS)	VOTO IN PERCENTUALE	2013	2018
Rubinetteria, valvole, pentolame.	PD	19,00%	17,90%
Export (primi 9 mesi 2017): 2,458 mld €	FORZA ITALIA	25,00%	14,60%
Num. addetti: 16.786	LEGA	21,00%	38,50%
Num. unità locali: 1.187	M5S	16,30%	14,40%

BELUNO	VOTO IN PERCENTUALE	2013	2018
Occhialeria	PD	28,60%	24,30%
Export (primi 9 mesi 2017): 2,124 mld €	FORZA ITALIA	14,00%	10,70%
Num. addetti: 10.626	LEGA	7,40%	23,80%
Num. unità locali: 329	M5S	23,90%	21,00%

LECCO	VOTO IN PERCENTUALE	2013	2018
Metalmeccanica	PD	28,00%	25,80%
Export (primi 9 mesi 2017)	FORZA ITALIA	18,70%	12,30%
Num. addetti: 19.857	LEGA	10,80%	25,50%
Num. unità locali: 1.509	M5S	17,80%	18,00%

TERNO D'ISOLA (BG)	VOTO IN PERCENTUALE	2013	2018
Meccanica strumentale	PD	24,30%	17,30%
Export (primi 9 mesi 2017): 1,771 mld €	FORZA ITALIA	18,50%	11,20%
Num. addetti: 13.727	LEGA	16,30%	32,90%
Num. unità locali: 847	M5S	22,10%	25,00%

ARZIGNANO (VC)	VOTO IN PERCENTUALE	2013	2018
Concerie	PD	16,70%	13,80%
Export (primi 9 mesi 2017): 1,754 mld €	FORZA ITALIA	20,40%	12,00%
Num. addetti: 10.546	LEGA	14,50%	39,30%
Num. unità locali: 695	M5S	22,00%	21,20%



CASALECCHIO DI RENO (BO)	VOTO IN PERCENTUALE	2013	2018
Macchine per imballaggio	PD	43,60%	31,90%
Export (primi 9 mesi 2017): 1,706 mld €	FORZA ITALIA	12,60%	8,10%
Num.Addetti: 11.415	LEGA	1,90%	14,80%
Num. unità locali: 541	M5S	21,80%	26,00%

VALENZA Po (AL)	VOTO IN PERCENTUALE	2013	2018
Orafi	PD	21,50%	18,40%
Export (primi 9 mesi 2017): 1,574 mld €	FORZA ITALIA	30,20%	19,90%
Num addetti: 5.407	LEGA	4,40%	24,40%
Num. unità locali: 980	M5S	27,20%	24,30%

MONTANO LUCINO (CO)	VOTO IN PERCENTUALE	2013	2018
Lavorazione Seta	PD	22,20%	17,30%
Export (primi 9 mesi 2017): 1,0 mld €	FORZA ITALIA	21,70%	15,00%
Num. addetti: 10.721	LEGA	16,30%	29,60%
Num. unità locali: 919	M5S	20,10%	24,20%

VALDUGGIA (VC)	VOTO IN PERCENTUALE	2013	2018
Rubinetteria/valvolame	PD	19,80%	14,30%
Export (primi 9 mesi 2017): 1,028 mld €	FORZA ITALIA	25,30%	17,80%
Num. addetti: 10.077	LEGA	20,90%	35,60%
Num. unità locali: 492	M5S	17,10%	18,90%

MONTEGRANARO (FERMO)	VOTO IN PERCENTUALE	2013	2018
Calzature	PD	23,60%	16,70%
Export (primi 9 mesi 2017): 1,098 mld €	FORZA ITALIA	22,50%	10,50%
Num. addetti: 25.947	LEGA	0,70%	25,00%
Num. unità locali: 3.232	M5S	34,30%	36,80%

TARANTO	VOTO IN PERCENTUALE	2013	2018
Acciaio	PD	21,70%	13,80%
Export (primi 9 mesi 2017): 0,935 mld €	FORZA ITALIA	25,50%	19,10%
	LEGA	0	6,10%
	M5S	27,70%	47,70%



PRIOLO (SIRACUSA)	VOTO IN PERCENTUALE	2013	2018
Petrochimico	PD	22,10%	8,40%
Export (primi 9 mesi 2017): 4,189 mld€	FORZA ITALIA	14,80%	10,00%
	LEGA	0,60%	2,70%
	M5S	43,30%	71,70%

CARBONIA (SARDEGNA)	VOTO IN PERCENTUALE	2013	2018
Alluminio	PD	25,30%	17,00%
Export (primi 9 mesi 2017): 87 mld€	FORZA ITALIA	12,80%	12,40%
	LEGA	0%	10,10%
	M5S	33,70%	41,20%

I distretti industriali hanno esportato nei primi 9 mesi del 2017 beni per 73 mld €, 11 mld € in più rispetto al 2008 alla vigilia della crisi.

Nei 15 distretti industriali analizzati il PD alle elezioni politiche 2013 risultò primo in 7 con percentuali elevate dal 22% al 43%: Lastra Signa (43%), Sassuolo (31,20%), Belluno (28,60%), Lecco (28,00%), Terno D'Isola (24,30%), Casalecchio di Reno (43,60%), Montano Lucino (22,20%). Nelle elezioni politiche del 2018 è il primo partito in 4 distretti (in due quasi in parità con la LEGA) nei quali i livelli di consenso alti nel 2013 (Metalmeccanica Lecco dal 28,00% al 25,80%, Occhialeria di Belluno dal 28,60% al 24,30%) e altissimi (Lastra Signa dal 43% al 36%; Casalecchio di Reno dal 43,60% al 31,90%) gli consentono ancora il primato nonostante le ingenti perdite. Perde, comunque, in tutti i distretti con tassi compresi fra 3 ed oltre 11 punti percentuali.

I livelli di consenso alti del 2013 evitano il crollo. In 5 distretti i consensi superano la media nazionale; in 10 restano inferiori. Il tasso di consenso medio nei 15 distretti nel 2013 era pari al 26,03%; nel 2018 scende al 19,76%, in linea con la caduta del tasso nazionale e con il profondo ridimensionamento della componente operaia e popolare nel suo elettorato.

Nel 2013 **FI** poteva vantare il primo posto a Lumezzane (25,00%), Valenza Po (30,20%), Valduggia (25,30%). Ed il secondo posto a Lecco (18,70%), Arzignano (20,40%), Montano Lucino (21,70%) e Taranto (25,50%). Nel 2018 crolla fra il 7% ed il 15% in tutti i distretti con le sole eccezioni di Valenza Po (19,90%): Taranto (19,10%) e Valduggia (17,80%). Diversamente dalla parabola del PD che può essere definita caduta pesante e crollo tendenziale, la traiettoria di FI configura già un crollo attuale nell'area sociale del lavoro dipendente privato,



confermando il dato nazionale sulla composizione sociale del voto. In 10 distretti su 15 il tasso di consenso è inferiore alla media nazionale.

Nelle elezioni del 2013 il consenso della Lega era debole o residuale in tutti i distretti, con le eccezioni di Valduggia (20,90%), Montano Lucino (16,30%), Arzignano (14,50%), Terno D'Isola (16,30%), Lumezzane (21,00%) nei quali, comunque solo in 2 distretti era seconda. Nel 2018 è prima in 6 distretti: Lumezzane (38,50%), Terno D'Isola (32,90%), Arzignano (39,30%), Valenza Po (24,40%), Montano Lucino (29,60%), Valduggia (34,60%). Seconda in 3 distretti del CentroNord. Il tasso di crescita è esponenziale, da 13 a 25 punti percentuali, tale da prefigurare una tendenza di medio-lungo periodo nei distretti del Centro-Nord. Il passaggio di egemonia nel Centro Destra è di impressionante radicalità: la Lega che nel 2013 aveva un consenso medio nei 15 distretti pari al 7,93%, mentre FI era al 18,17%, esplose nel 2018 al 22,93% mentre FI crolla al 12,90%, poco più della metà della Lega.

Al Sud l'egemonia del M5S mantiene la Lega su posizioni minoritarie o residuali. Al netto dei distretti del Sud il consenso medio della Lega è pari al 25,78%, il doppio di FI. I distretti industriali sono, in questo senso, un laboratorio quanto mai esplicativo ed illuminante del ricambio perentorio di egemonia nel Centro Destra.

Il M5S nelle elezioni di esordio del 2013 era primo in 5 distretti: Arzignano (22,00%), al Nord, Montegranaro (34,30%), nelle Regioni rosse; Carbonia (33,70%), al Centro e, al Sud, Taranto (27,70%) e Priolo (43,30%). Era secondo in 6 distretti: Belluno (23,90%), Terno D'Isola (22,10%), Valenza Po (27,20%) al Nord e, nelle Regioni rosse, Casalecchio di Reno (21,80%), Lastra Signa (21,79%) e Sassuolo (25,90%). I risultati delle elezioni politiche 2018 lo confermano primo in 5 distretti: Sassuolo (30,00%) e Montegranaro (36,80%) nelle Regioni rosse; Carbonia (41,20%) al Centro; (Taranto (47,70%) e Priolo (71,70%) al Sud. Manca all'appello l'unico distretto del Nord, le conchierie di Arzignano (VC) conquistato dalla Lega col 39,30%, compensato da Sassuolo.

Il M5ST è secondo in 7 distretti: Terno D'Isola (25,00%), Arzignano (21,20%), Valenza Po (24,30%), Montalto Lucino (24,20%), Valduggia (18,90%, al Nord; Lastra Signa (24,10%) e Casalecchio di Reno (26,00%) nelle Regioni rosse.

Il consenso del M5S resta complessivamente stabile nei distretti del Centro-Nord, nonostante l'esplosione della Lega. Conferma, rafforzandola con tassi esponenziali, l'egemonia nei distretti del Sud. Il tasso medio di consenso nei 15 distretti nel 2013 era pari al 24,99%; nei 13 distretti senza il Sud al 23,37%. Nel 2018 il tasso medio nei 15 distretti sale al 29,63%; al netto del Sud cresce al 25,0%.



Anche in riferimento al M5S i distretti si rivelano un microcosmo paradigmatico: la caduta di consensi del PD ed il crollo di FI sono intercettati in grande prevalenza dalla Lega; in alcuni distretti del Centro Nord M5S e Lega crescono molto più delle perdite di PD e FI attingendo ad altri partiti ed all'area dell'astensione; in altri la crescita vorticoso della Lega riduce, seppure di poco, il consenso del M5S; in ultima istanza al Centro Nord la Lega monopolizza la crescita, uscendo dalla precedente condizione minoritaria, ma consente al M5ST di consolidare un radicamento sostanzialmente equivalente; mentre nei distretti del Sud l'asimmetria già enorme tra M5S e Lega si allarga. Duopolio equilibrato del consenso operaio fra Lega e M5S al Centro Nord e monopolio del M5ST al Sud: ripartizione concorrenziale nella quale si esprime e converge la rabbia sociale e la radicalizzazione del voto operaio e popolare.

Nei distretti industriali **Lega** e M5S superano, infatti, il 50% dei voti, in linea con il consenso nazionale nell'area del lavoro dipendente, sia pubblico, sia privato e con il dato nazionale del voto operaio superiore al 60%.

Rivolta sociale che si esprime, ed è positivo, attraverso i canali istituzionali della democrazia e che richiede, tuttavia, una non rinviabile riflessione sulla sua genesi.

5. I FATTORI SOTTOSTANTI

L'analisi dell'evoluzione decennale (2007/2017) dell'indice ponderato di Benessere/Disagio, per regione, delle famiglie italiane, realizzata, in esclusiva, dal Barometro CISL secondo il modello del Benessere Equo e Sostenibile (BES), offre preziosi elementi di conoscenza dei fattori sottostanti al terremoto elettorale e della sua genesi e sviluppo.

È opportuno ricordare che l'indice ponderato globale del Benessere/Disagio è la sintesi degli indici delle cinque aree di indagine considerate (Attività economica, Redditi, Lavoro, Coesione sociale, Istruzione) e dell'evoluzione dei loro indici specifici. Si tratta, pertanto, di un modello econometrico scientifico in grado di leggere i fenomeni economici e sociali in chiave innovativa e sistemica. Condizione per una strategia ed una rappresentanza efficaci.

Dalla tavola allegata risultano, infatti, le seguenti evidenze:

- nel 2007, l'anno precedente l'inizio della crisi, l'indice ponderato di Benessere/Disagio è profondamente differenziato fra regioni del Centro Nord e del Sud. Fra Lombardia e Calabria, per esempio, raggiunge il differenziale enorme di 21,1 punti percentuali (106,5 a 85,4) ma lo scarto è generalizzato;



- nel 2017, dieci anni dopo, il differenziale è aumentato e lo scarto di Benessere fra le due aree del Paese aggravato. Nel nostro esempio sale a 26,3 punti percentuali. Basta leggere la tabella per comprendere che non è l'incremento più elevato. Più che aree territoriali di uno stesso Paese sembrano due Paesi diversi.

Dalla comparazione di ogni regione meridionale con se stessa nel 2017 e nel 2007 risulta che, partendo da livelli di Benessere molto più bassi il recupero è stato più lento del Centro Nord.

Le regioni del **Centro Nord**, partendo da livelli di Benessere molto più alti hanno recuperato il peggioramento della crisi a ritmi più veloci, quantunque nessuna abbia raggiunto, dopo 10 anni il livello di Benessere del 2007. Alla Lombardia, per esempio, la più avanzata delle grandi mancano ancora due punti percentuali. Alle altre fra i 5 e i 6 punti percentuali.

Deriva dall'analisi del Barometro una condizione di disagio sociale molto differenziato e, tuttavia, generalizzato.

Ipsos (Nando Pagnoncelli) nella preziosa indagine annuale sull'Italia sostiene che durante la fase più dura della crisi gli italiani hanno adottato comportamenti adattivi razionalizzando i consumi ed attingendo ai risparmi *"il Paese va male ma io me la cavo"*. Con la ripresa, paradossalmente, il comportamento è diventato reattivo *"il PIL cresce ma io non vedo le ricadute positive"*.

Il Barometro ne spiega le ragioni: cresce il PIL (poco e da poco tempo) ma non scalfisce l'aggravato Disagio sociale del Meridione e non soddisfa, neppure, le attese di un Disagio sociale, decisamente minore, del CentroNord.

Per questo il Governo che ha gestito la ripresa non ne incassa, come normalmente accade, il dividendo politico.

Le dinamiche economiche e sociali, per quanto rigorosamente anatomizzate, non spiegano tutto.

Ha operato nella campagna elettorale, poiché ormai profondamente radicata nella percezione dominante degli italiani, una dimensione non meno rilevante che definirei geopolitica delle emozioni.

Al Nord ed in parte al Centro la paura identitaria associata ai flussi migratori; un'identità nazionale, etnica, storica, culturale, esclusiva che, con gli immigrati, respinge l'idea stessa dei diritti universali (lavoro, welfare, cittadinanza) per barricarsi nell'estrema difesa di ciò che resta di un Benessere e di una civiltà aggredita. Il cavallo di battaglia della Lega.



Al Sud, ma trasversalmente, anche al Centro Nord il risentimento contro la Casta, la corruzione del sistema, l'intreccio organico con l'economia criminale, l'interesse della consorteria che prevale sino a soffocarlo sul bene comune. Il cavallo di battaglia del M5ST.

È questa miscela di Disagio sociale reale, da un lato, e dei sentimenti di paura e risentimento, dall'altro, una psicologia di massa, una geopolitica delle emozioni, in gran parte indotta, spesso falsa (il ruolo delle fake news) che ha alimentato il dispositivo esplosivo della campagna elettorale, la radicalizzazione, la rivolta contro l'establishment ed il terremoto del voto che ne è seguito.

Non si può, tuttavia, ignorare che se radicalizzazione e rivolta hanno segnato l'orientamento prevalente dell'elettorato opera nella geopolitica delle emozioni una tendenza opposta, non dominante ma netta: il grande apprezzamento generalizzato di cui godono il Presidente Mattarella ed il Premier Gentiloni, figure opposte ai capipopolo vincenti per competenza, equilibrio, responsabilità, ascolto, dialogo. È il segno evidente di un'ambivalenza nella percezione popolare, di una radicalizzazione in assenza di meglio e di uno spazio potenziale di alternativa riformista avanzata sulla quale lavorare. Il nostro non è il tempo delle identità monolitiche, altrimenti come spiegare il fenomeno dell'operaio del nord iscritto alla Fiom, che vota Lega e che va a messa tutte le domeniche?

Il disagio sociale è reale! Chiama in causa la gravità di una crisi troppo lunga e l'insufficienza delle politiche dei Governi che l'hanno gestita. La CISL non ha avuto bisogno della sconfitta elettorale dei partiti di Governo per sostenere che quelle politiche erano condivisibili nell'ispirazione espansiva ma deboli nella strumentazione macroeconomica, nell'incisività strutturale, nella capacità di produrre un cambiamento permanente e percepibile delle condizioni sociali che, al contrario, politiche redistributive attraverso la leva fiscale, interventi permanenti sul cuneo fiscale, progetti sistemici di politica industriale che noi abbiamo proposto, avrebbero garantito. Il maggior dinamismo del Governo Gentiloni, la ripresa contrattuale, lo sblocco del pubblico impiego, il reddito di inclusione, la strutturalità triennale della decontribuzione per le assunzioni stabili di giovani alzata per il Sud dal 50% al 100% sono arrivate tardi per invertire la tendenza. Sulla lezione della complessa vicenda dal Governo Monti al Governo Gentiloni dovremo tornare.

La geopolitica delle emozioni è la costruzione programmata dell'immaginario collettivo. Questione che chiama in causa le egemonie culturali, delle istituzioni, dei partiti, dei movimenti, delle associazioni e, ciò che più ci riguarda, del Sindacato confederale e della CISL.



La narrazione salviniana dei migranti invasori che espropriano di identità e futuro le nazioni che li accolgono è, palesemente, falsa; non meno della percezione diffusa negli italiani, documentata da molti sondaggi, secondo la quale gli immigrati sono, ormai, il 40% della popolazione, quando sono l'8%. Ma è vincente. Perché c'è stata un'abdicazione generale; nessun partito o sindacato o movimento ha ingaggiato una battaglia culturale con la destra nazionalista, xenofoba e razzista per l'egemonia sulla questione epocale dei flussi migratori. Una battaglia sui media, sui social, nelle piazze, nelle assemblee, nei luoghi di lavoro. Salvini ha dettato la linea "aiutiamoli, ma a casa loro!!!" Renzi lo ha ripreso alla lettera. Di Maio gli ha fatto subito eco. Tutti hanno consolidato l'impostura; poi hanno motivato l'impossibilità di contestarla con il rischio, anzi la certezza, di perdere voti.

Lo stravolgimento è clamoroso. La verità è l'opposto, termine a termine. Tutte le analisi sulle tendenze demografiche, dalla Fondazione Leone Moressa all'INPS, sostengono che in assenza di immigrazione nel 2030 la caduta della popolazione attiva, del PIL, del gettito fiscale ed il correlativo aumento della popolazione anziana renderebbero insostenibili gli attuali livelli di welfare previdenziale, assistenziale, sanitario. Quindi il migrante lungi dal rubare lavoro compensa la caduta della popolazione attiva. Lungi dal sottrarre welfare a chi lo accoglie lo sostiene coi suoi contributi senza avere alcuna certezza di poterne, a sua volta, godere fra trenta o quarant'anni.

La questione migratoria dev'essere, pertanto, gestita; con rigore, selettività, con un modello di integrazione fondato sul lavoro che mentre accoglie, esige reciprocità, ma gestita ed accompagnata da politiche di cooperazione internazionale con i Paesi di provenienza di lungo periodo. E poiché il fenomeno è globale, la gestione dev'essere europea e solidale.

Qualcuno in campagna elettorale ha avuto il coraggio di prendere per le corna il toro e dire che la politica migratoria, non la gara delle espulsioni indiscriminate è parte integrante dell'identità sociale, del patto generazionale, del bene comune e del futuro dell'Italia e dell'Europa?

Questo significa perdere la battaglia per l'egemonia dei valori, della cultura e, quindi, della politica! I risultati, come il 4 marzo hanno dimostrato, sono garantiti!

Potrei continuare a lungo. Se Salvini e Di Maio organizzassero il referendum per l'uscita dall'euro, chi vincerebbe? Chi ha raccontato, lealmente, al Paese le ricadute disastrose, soprattutto sui lavoratori? Chi ha spiegato perché Tsipras, dopo un referendum che gli diede mandato di non cedere alla Troika, di fronte



all'alternativa fra uscire per cinque anni dall'Euro ed un risanamento lacrime e sangue scelse la seconda opzione?

Intendo dire che giocare sul terreno imposto dall'avversario, anziché opporgli un'alternativa netta e riconoscibile significa perdere la battaglia sui valori, sulla cultura, sull'identità ed andare incontro alla disfatta politica.

Lezione dolorosa, impietosa, severa. Vale anche per noi.

6. LA NOSTRA RADICALITÀ RIFORMISTA E RESPONSABILE

Dopo il 4 marzo la CISL ed il sindacato confederale si trovano all'incrocio di un insieme di cambiamenti destinati a segnare la storia del nostro Paese nel medio e lungo periodo: la radicalizzazione dell'orientamento maggioritario dell'elettorato; l'egemonia dei partiti/movimenti anti establishment; il grave rischio di instabilità politica sia nell'ipotesi che non si trovi una maggioranza di governo e si torni al voto, sia nell'ipotesi che si realizzi l'alleanza fra Lega e M5ST o convergenze condizionate dall'uno o dall'altro; il rapporto con l'Europa e l'alternativa, a tutt'oggi irrisolta, sulla collocazione dell'Italia: ad est con il "Quartetto di Visegrad", i nazional sovranisti xenofobi, i Victor Orban e i Jaroslaw Katzshinkj che hanno in Putin il loro riferimento o con i Paesi fondatori dell'Unione per riprendere il cammino verso gli Stati Uniti D'Europa in presenza del quale i nazional populismi non sarebbero mai nati o sarebbero rimasti un fenomeno di folclorismo locale?

A queste domande dobbiamo rispondere evitando due errori, entrambi fatali :

- le soluzioni automatiche fuori contesto tanto rassicuranti, quanto perdenti come se nulla fosse accaduto;
- l'annacquamento della nostra identità.

Per farlo dobbiamo definire un'alternativa netta per il lavoro, per l'impresa, per l'Italia, per l'Europa; e dobbiamo farlo nell'unità di una sola strategia come Sindacato Confederale e come Parti Sociali. A partire dall'Accordo con Confindustria recentemente firmato.

Non siamo al 1992, il contesto storico è imparagonabile; ma c'è un punto di somiglianza che ricorre nella storia del nostro Paese: l'incapacità della rappresentanza politica di trovare una sintesi di governo efficace, stabile e duratura. In quei momenti cruciali è stata la rappresentanza sociale, con la Cisl in testa, a rafforzare gli ormeggi e a stringere le maglie della coesione del Paese. Oggi la storia ci chiama, ancora, a questo compito doveroso e severo.